

Il ducismo

Tra le numerose ed importanti eredità trasmesse alla destra di oggi attraverso la linfa proveniente dalle radici della sua storia ce n'è una negativa. Una tara abbastanza diffusa che continua a manifestarsi. È il "ducismo": quell'abitudine mentale derivata dal fatto che il fascismo si identificava nel Duce a tal punto che anche dopo la sua morte si è continuato a credere che il fascismo non potesse esistere senza un duce. La storia è andata avanti e la vita della destra è andata svolgendosi attraverso altri sessant'anni. Come nostalgia e pura testimonianza prima, senza voler rinnegare né restaurare in seguito, prendendo le distanze e rinnegando un po' poi.

La nostalgia non è carburante per la politica e la destra "nostalgico-sepolcrale" ha sempre generato in me, che della cultura fascista sono stato affascinato dalla sua anima futurista, un simpatico fastidio. Tuttavia certi valori, certe creazioni politiche, certe intuizioni del fascismo non potevano essere buttate assieme all'acqua sporca del totalitarismo. Insomma, era giusto e fatale che il filtro del tempo svolgesse la sua funzione anche a destra e che facesse sopravvivere idee e valori positivi ed ancora attuali, lasciando tra le maglie della storia gli elementi negativi o non atualizzabili. Questo processo, tutto sommato, è riuscito. E non mi riferisco alla sola evoluzione della destra-partito, ma anche a quella che è maturata in ciascuno: simpatizzante, militante, rappresentante o elettore che sia.

Però è rimasto un residuo, che il filtro non è riuscito a trattenere: il "ducismo". Ovviamente non più legato alla persona di "quel" duce, ma comunque riscontrabile in quella inconsapevole esigenza di cercarsi un capo, a tutti i costi. Come se senza capo non fosse neanche destra. E una volta trovato, di obbedirgli. Anche se sbaglia o non si condivide quello che fa. Il capo è il capo! E la gerarchia è o non è un principio di destra?

"Mussolini ha sempre ragione" si diceva nel Ventennio. Poi s'è scoperto che non era proprio così e che qualche erroruccio lo fece anche lui, il Duce. Il MSI, che del fascismo è stata la prosecuzione, ha continuato a darsi dei capi e, nella migliore tradizione della casa, ad obbedir loro un po' come al Duce. Augusto De Marsanich, Arturo Michelini, Almirante, Rauti, Fini, pur non assomigliando minimamente a Mussolini hanno potuto usufruire di questo atteggiamento mentale che possiamo chiamare, tanto per intenderci, "ducismo", riscontrabile anche in Alleanza Nazionale, che del fascismo non conserva niente.

Anche quando Fini si è lanciato in esternazioni che hanno lasciato di sasso il popolo della destra e spiazzato la classe dirigente, nella mente dei più è scattato il riflesso del "ducismo": "non capisco, ma mi adeguo". Così è accaduto che quando il Presidente parlò del "fascismo male assoluto". Qualche mugugno e poi basta.

Lo stesso per il voto agli immigrati, per il voto di Fini sulla procreazione assistita, e altre varie prese di posizione fino a quella sull'insegnamento del Corano nelle scuole.

Niente di più comodo per un Capo! Se però il motto "usi obbedir tacendo" va bene per i Carabinieri, che sono una forza armata, non funziona per un partito, dove è indispensabile quel processo dialettico senza il quale è molto difficile che possano scaturire idee e linee politiche valide. Con questo non si vuole mettere in discussione l'intelligenza di Fini e il merito storico di aver guidato l'evoluzione del MSI in AN. Si vuole solo indicare una pericolosa deriva autoritaria che contrasta con la linea politica della destra moderna e contraddice l'adesione senza riserve alla democrazia.

Paolo Danielli
